

# Né visto né conosciuto

Davide Benati

8 maggio 2024

Gv 14,1-11

In quel tempo Gesù disse: "1 Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. 2 Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? 3 Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. 4 E del luogo dove io vado, conoscete la via».

5 Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». 6 Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7 Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

8 Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». 9 Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? 10 Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. 11 Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

---

Per Giovanni la cena/lavanda e i discorsi che la seguono, si collocano dopo l'equivalente del Getsemani (cf. 12,23-33): le parole del Signore vanno comprese alla luce di questo. Gesù "non turbato", che rassicura i discepoli, è il **punto di arrivo della sua faticosa obbedienza**, di un combattimento affrontato e superato accogliendo la sconfitta, perché vittoria non è trionfare ma accogliere (cf. Gen 32,25ss; Giacobbe e l'angelo). Rivela allora che il fallimento è per lui esplicitazione del servizio già prestato e **svelamento della struttura sovversiva della comunità cristiana**, in cui il "Signore e maestro" è il servo di tutti. Propone così autorevolmente di vivere il fallimento comunitario, tradimento, l'impossibilità a seguire, il rinnegamento, come occasioni di fiducia in Chi ha chiamato.

Gesù è sicuro, perché pienamente consapevole di questo; noi siamo incerti e spaventati, perché non abbiamo ancora percorso il cammino. **Spesso ci sentiamo sconfitti dagli altri e dalla vita per la nostra incapacità di accogliere**, per un auto-centramento che non conosce altra realizzazione di sé che l'essere primi. Questa brama può travestirsi di religioso. Penso ad un motto che mi sembra ambiguo e pericoloso: "Primi in tutto, per la gloria di Cristo Re!". Ma rischiamo di dover fare i conti con uno sconosciuto Signore perdente! Se l'obiettivo è il primato, allora ogni strada per raggiungerlo, anche la meno evangelica, assume una giustificazione addirittura religiosa.

La prima richiesta che è anche uno strumento che ci viene offerto per affrontare le vicende della Passione e della vita in generale, è invece entrare in un rapporto di fiducia, che è la declinazione esistenziale del credere. Gesù insiste ripetutamente: credi... credetemi... Amare è fidarsi! Non degli eventi ma di Dio, come Gesù stesso ha imparato a fare. **Siamo chiamati a fidarci allora del nostro Maestro, della sua fede!**

Non si tratta di fideismo immotivato ed inconsistente, acritico, ma di fede fondata sulla convinzione accolta e faticosamente custodita di una storia che va a finire bene, ha un senso, una direzione ed un arrivo positivo, per opera di Gesù e non nostra, quindi slegata dai limiti e dalle cadute del discepolato.

Anche l'allontanamento è preparazione di un ritorno e di una comunione definitivi in una casa con un sacco di spazio, magari con la porta stretta, che chiede di comprimere il nostro ego, ma in cui **c'è spazio per tanti, speriamo per tutti**, dato che è promessa per discepoli non proprio splendidi! Una casa soprattutto in cui uno prepara il posto per noi, che non siamo operatori di salvezza ma percorriamo la via che ci è stata mostrata. Una via che è la vita stessa di Gesù raccontata dai Vangeli nella loro multiformità (sono quattro!), in cui ogni nostra esperienza trova spazio. Si tratta di **vedere Dio in un modo di vivere**: un percorso unico perché del Signore, differente perché è il nostro personale tentativo di seguirlo.

Il racconto non risparmia le espressioni della nostra povertà esitante: "non conosciamo", "non vediamo...", del nostro cercare garanzie di qualche tipo che ci sostengano e ci risparmiino la fatica della fiducia, il rischio del credere. **Veniamo rassicurati da parole, dall'opera del Padre in Gesù**: "Questa è l'opera di Dio, credere in colui che egli ha mandato" (6,29).

fratel Daniele